

## La nuova mappa delle migrazioni di ritorno

### Le nuove rotte migratorie

- La crisi economica che attanaglia Paesi come Spagna, Portogallo (soprattutto nell'edilizia) spinge al rientro nella comunità di immigrati arrivati più di recente, ecuadoriani e rumeni che iniziano a lasciare anche l'Italia, in sordina.
- I polacchi che hanno contribuito al boom di Gran Bretagna e Irlanda ricominciano a cercare lavoro transfrontaliero con la Germania.
- Badanti e operai rimasti senza lavoro in Italia tornano in Moldova, riprendono a lavorare a intermittenza in Romania. C'è chi sta lasciando anche la Russia.
- Dal Nord Africa gli sbarchi non si fermano, mentre la Spagna a stento riesce a convincere poche centinaia di marocchini a tornare a casa con i contributi previdenziali in Andalusia è lotta all'ultimo sangue per un posto da stagionale.

**Rientri**  
Flussi di rientri di immigrati verso i Paesi di origine

**Pendolari**  
Flussi di nuovo pendolarismo transfrontaliero

**Sbarchi**  
Flussi di arrivi di clandestini dal Nord Africa

**POLACCHI**  
**RUMENI**  
**ECUADORIANI**  
**MOLDAVI**  
**MAROCCHINI**  
**ALGERINI**  
**TUNISINI**



**Globalizzazione.** Un quarto dei nuovi disoccupati previsti per quest'anno (300mila unità) saranno di Paesi stranieri

# Immigrati, la crisi spinge i rientri

## Primi flussi di romeni, moldavi ed ecuadoregni che tornano a lavorare a casa

Rita Fatiguso  
MILANO

Sfuggono ai radar delle statistiche, eppure stanno ridisegnando la mappa delle rotte migratorie che incrociano l'Italia. I rientri a casa degli immigrati sono già una realtà: la crisi smorza le certezze, accelera il timing dei ritorni pianificati, la Terra Promessa si allontana.

Il Sole 24 Ore ha consultato reti consolari, antenne locali, addetti ai lavori transnazionali per intercettare le mosse delle comunità radicate più di recente. Perché se

### NUOVE ROTTE

A scegliere di rimpatriare sono soprattutto i cittadini dell'Europa orientale e del Sud America: incentivi in molti Stati

la più fosca delle profezie si avverano - oltre un milione di disoccupati in più a febbraio sul 2008 - per oltre un quarto sarebbero stranieri, almeno 300mila, escluso il sommerso.

Circa il 25% degli interinali dei lavoratori flessibili è extracomunitario o neocomunitario, in testa rumeni (67% del totale), polacchi, senegalesi, marocchini, cinesi. Specchio dei 3,5 milioni di stranieri residenti (Caritas, 2007), guidati dalle comunità rumene, albanesi, marocchine, cinesi, ucraine. Tra settembre e ottobre il 10% degli interinali ha già iniziato a non trovare più rapida collocazione.

«Tre miliardi di euro di fondi

europei per la Romania nel 2009 - commenta Alessio Menegazzo segretario della Camera di Commercio Italo-Rumena - sono una potente calamita per i rientri, più delle deludenti borse lavoro attivate a Roma e Torino». Così i rumeni lasciano Portogallo e Spagna, flagellate dalla disoccupazione (specie in edilizia) ma anche l'Italia, dove rispunta (al pari della Polonia, sia con l'Italia sia con la Germania) il pendolarismo.

Jesús Migallón Sanz gira l'Europa per conto di Cidalia, società che per conto della Senami, l'ufficio migranti del Governo dell'Ecuador, censisce le reti migratorie. «Sono 600mila immigrati, tra Spagna e Italia, ma solo un migliaio ha siglato il Plan retorno del Governo Correa», rivela Migallón Sanz. «Ancor meno, poche centinaia, i marocchini che hanno aderito al piano del Governo spagnolo per riportarsi a casa i contributi». Morale: gli immigrati tornano a casa, pressati dalla crisi: in Andalusia 15mila spagnoli si battono per un posto da raccoglitore di olive con due mila nordafricani. L'offerta di posti selezionati all'estero crolla in un anno da 15mila a 900 nel 2008. I migranti ecuadoregni fanno tappa dai parenti italiani, per poi tornare a casa. Dice Angel, un posto fisso in un'azienda di pulizie a Milano e un sogno (naufragato) di mettersi in proprio con il fratello: «Troppa burocrazia, venderemo il furgoncino. A Mahala abbiamo ottenuto la licenza per vendere superalcolici. Del mio stipendio qui mi restano in tasca appena 400 euro».

L'esercito di badanti in fila per

«riagganciare» la regolarizzazione potrebbe perder pezzi. «Alcune mie amiche sono rimaste a terra - dice Olga, ex maestra, dalla Moldova al Cpt di San Foca, a Lecce, badante per otto anni - le famiglie non possono più permettersi aiuti esterni». Olga è tornata a Chishinau in estate, nella nuova casa ancora da intonacare e si augura che la figlia, cameriera, faccia altrettanto.

Stefano De Leo, nuovo ambasciatore italiano in Moldova, l'80% del Pil fatto di rimesse, puntualizza: «L'Italia, come la Roma-

nia e la Spagna, non è più la Terra promessa. Però tornano in Moldova anche dalla Russia, ricomincia il traffico transfrontaliero con la Romania». «Vista da qui, è un bene, le famiglie si ricompongono - aggiunge Pino Benedetto, studio da commercialista nella capitale, ma la frenata delle rimesse rischia di essere un problema».

Basta bussare alle porte dei distretti italiani per cogliere il cambiamento. Carlo Scatturin, amministratore di Yous.it, agenzia specializzata nel Nord Est, ammette: «Alcuni distretti sono in sofferenza, e il legame tra comunità e attività, tipo la concia di Vicenza e gli immigrati dal Bangladesh è problematico. Ma la fame di figure specializzate resta». «Bisogna tener presente il progetto migratorio personale - avverte Alessandro Ramazza, presidente di Obiettivo Lavoro - abbiamo elaborato strategie per l'Est Europa, un Laboratorio appena premiato a livello europeo, in cui la gestione delle migrazioni è inserita come responsabilità sociale d'impresa. In concreto, però, a decidere sono le persone».

Non c'è da meravigliarsi, allora, se i filippini (120mila in Italia, quindicesima tra le varie destinazioni), non tornano, nonostante gli sforzi dell'Agenzia governativa che ha creato dieci milioni di posti. Un lavoro scadente a casa propria: ecco la vera, bruciante, sconfitta.

<http://ritafatiguso.blog-ilssole24ore.com>

A pag 22  
Il quadro delle regolarizzazioni

### INTERVISTA

Antonello Gamba

## «A Bucarest cercano impieghi di prestigio»

Che aria tira a Bucarest, Antonello Gamba?

La Romania ormai è in Europa, e ciò vale per tutto ciò che tocca l'Europa, nel bene e nel male. Crisi inchea. I segnali dall'Italia sono inequivocabili.

Però? Essendo arrivato da quelle parti già ben prima della caduta del regime di Ceausescu e da imprenditore bergamasco apripista privo di qualsiasi supporto, posso dire che la mentalità industriale e, quindi, la cultura del lavoro erano davvero qualcosa di estraneo alla realtà rumena. Quindi in Romania c'è sempre stata tanta fatica da fare.

La Sonoma, la sua azienda tessile a Bacau, 1.200 addetti, mille nell'indotto, due anni fa rimase a corto di operai locali, iniziò ad assumere cinesi con la benedizione del Governo di allora. La decisione fece scalpore. Come va ora?

La Romania a fine 2006 era a un passo dall'Europa, ma i rumeni disponibili a lavorare erano già tutti fuori. Devo dire che negli ultimi mesi qualcosa è cambiato.

In che senso? Ho ricominciato ad assumere rumeni ma in posizioni assoluta-



In Romania. Antonello Gamba

mente diverse. Centralinisti, vigilantes, ad esempio. Ho assunto come manutentore il marito di una mia dipendente rumena che in Veneto lavorava come muratore e non rischiava nemmeno il lavoro, ma la coppia ha deciso di tornare a Bacau.

E gli operai? I rumeni che rientrano vogliono occupare posizioni di rilievo in azienda. In un certo senso durante la loro permanenza in Italia è come se avessero frequentato una sorta di università del lavoro.

Tutto questo non la rallegra? Formare delle persone rientra nel nostro ruolo di imprenditori. Io non faccio differenze. Un esempio? Mi sono attivato personalmente per aprire un nuovo canale di arrivi, assolutamente legale, dal Bangladesh alla Romania.

R.Fa.